Per l'occupazione e lo sviluppo economico

Oggi Lucca e Modena in sciopero generale

Repressione nella città toscana: denunciati sette lavoratori — Manifestazioni nel Modenese — La solidarietà dei partiti democratici

Si estende e si rafforza nel Paese il movimento di lotte per l'occupazione e per una nuova politica economica fondata sulle riforme. Oggi scende in sciopero generale la provincia di Lucca dove fra l'altro all'attacco ai livelli di occupazione e alle conquiste dei lavoratori si è aggiunta negli ultimi giorni una grave repressione. Sette persone operai sindacalisti e dirigenti politici (il compagno Tognetti del PSIUP) sono stati denunciati per una presunta «tentata violenza privata» che si sarebbe verificata nel corso di una lotta avvenuta il 9 ottobre 1970.

Ottantamila lavoratori dell'industria e dell'agricoltura scioperano inoltre nel Modenese per rivendicare interventi di riforma e investimenti tesi a garantire la piena occupazione e il salario, la fine della speculazione e del rincaro del costo della vita, un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale.

Nel corso dello sciopero che avrà luogo dalle 9 alle 12 nella città emiliana e nei maggiori centri della provincia si svolgeranno manifestazioni.

All'azione di lotta hanno manifestato la loro piena solidarietà attiva il PCI, il PSIUP, il PSI, le Giunte comunale e provinciale, la Confesercenti e la Federazione delle Cooperative.

Per dire no agli operai

Dirigenti dell'Alfa inventano le violenze

Dalla nostra redazione

MILANO, 18

«I dirigenti dell'Alfa Romeo si sono trovati ieri di fronte a un fatto nuovo: una manifestazione possente civile unitaria. Non hanno potuto più accampare la consueta tesi dei gruppetti addetti a rompere i vetri. I lavoratori hanno accettato una disciplina di lotta anche riflettendo su alcuni episodi del passato. Hanno capito che così sono più forti. Per questo i dirigenti sono passati alla provocazione ispirati con tutta probabilità in alto loco nel contesto di un disegno politico più generale: hanno inventato il ferimento di un capo reparto e di un dirigente, hanno indetto una loro assemblea, hanno dichiarato di voler assentarsi dal lavoro richiedendo al presidente del Consiglio un intervento repressivo contro gli scioperi». Questo nelle parole del compagno Sapà e di altri lavoratori il senso della giornata vissuta ieri all'Alfa Romeo. Sono state pronunciate nel corso di un incontro tra consiglio di fabbrica e giornalisti nella sede della FIM CGIL presso l'Alfa Romeo di Arese. Doveva svolgersi dentro l'azienda ma i dirigenti (e ciò dimostra tra l'altro che il loro controsciopero è in gran parte un «bluff») hanno detto «no».

Il primo a prendere la parola nella conferenza stampa è Galli Angelo, dice: «Entrato all'Alfa Romeo il 10 maggio 1946, membro dell'esecutivo del consiglio di fabbrica». Sono in sciopero da dieci giorni un'ora, un'ora e mezza al giorno. Le richieste sono imperniate sull'applicazione contrattuale (qualifiche, ambiente, premio di produzione, riconoscimento del consiglio). Una prima provocazione all'Alfa si è avuta lunedì: hanno consegnato agli operai non il salario ma solo un acconto, 30 mila lire. Tutto questo con il pretesto che le addette agli appositi uffici per le paghe rifiutano nell'ambito della lotta intrapresa di fare la valanga di straordinario sempre richiesta. («Non è mai successo» osservano, «neanche nel '44 quando la fabbrica era bombardata che non si consegnassero le buste paga»).

Ieri c'era uno sciopero di un'ora e mezza e un corteo «per le vie interne alla piccola città rappresentata dall'Alfa Romeo di Arese». Erano in quattromila. Per raggiungere la sezione «prodotti finiti» hanno dovuto attraversare la sezione «abbigliamento» (la strada fuori era interrotta da lavori in corso). Dentro c'era qualche operaio che giocava a carte, qualche impiegato, il caporeparto Brani, l'ex fattorino (oggi dirigente) Cavalieri, i due presunti «violentati». Il corteo ha iniziato il tradizionale coro «Fuori! Fuori!». Sono usciti tutti. Senza alcuna violenza, afferma Galli e poi tutti gli altri del Consiglio.

Brani e Cavalieri quando il corteo ha fatto ritorno erano sul marciapiedi e discutevano tra loro. Ci hanno anche salutati. Ci conosciamo.

Verso tardi è scoppiata la «bomba» delle «violenze» all'Alfa di Arese. Al *Corriere della Sera* ad esempio è giunta una telefonata dall'ufficio stampa romano della Fin Meccanica («hanno bruciato una scrivania!»). Ma né Brani né Cavalieri hanno voluto farsi intervistare dai cronisti del *Corriere*. Il Brani è stato visto in fabbrica anche nel pomeriggio. Nello stesso momento all'ospedale San Carlo veniva risposto che il Brani era stato visitato (con prognosi di 15 giorni) e il Cavalieri (con prognosi di 10 giorni). In realtà il Brani era in fabbrica anche oggi al suo posto di lavoro. Alcuni membri del Consiglio di fabbrica l'hanno avvicinato per invitarlo come hanno fatto con Cavalieri alla conferenza stampa di oggi. Sarebbe stata una occasione di confronto per ristabilire la verità. Entrambi non si sono fatti vivi. Il Brani ha risposto «non so niente». E a proposito della notizia circa la sua prognosi di 10 giorni ha affermato: «Nessuno mi ha detto niente».

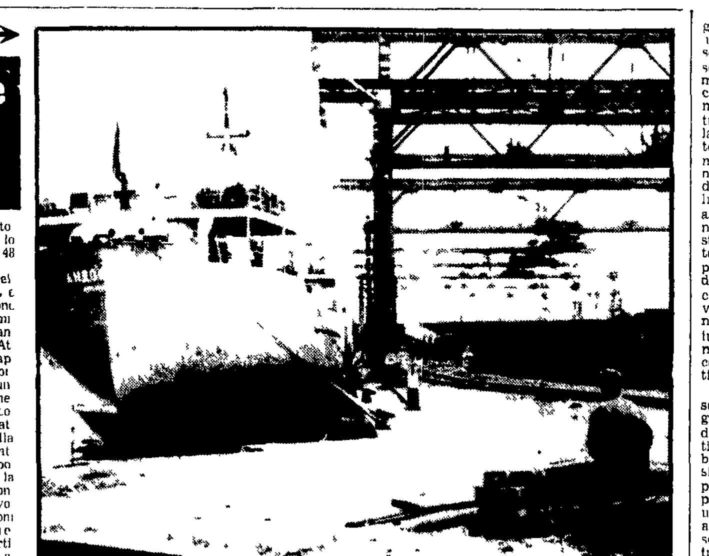
Non si sono presentati all'infermeria di fabbrica, osservano ancora durante la conferenza stampa. Perché? Con tutta probabilità, come ha detto Banfi della FIOM, — hanno «montato» il presunto ferimento per farne un detonatore, per dar vita all'assemblea dei dirigenti e decidere il «controsciopero», il telegramma a Colombo (che oggi a Roma ha presieduto una riunione con Donat Cattin e Piccoli per esaminare la situazione all'Alfa).

Bruno Ugolini

Per 48 ore bloccati i porti

È in pieno svolgimento in tutti i porti nazionali lo sciopero della durata di 48 ore iniziato ieri mattina.

Le Segreterie nazionali della FILP CGIL, FILP CISL e UILTATEP UIL, in relazione ad una nota stampa del ministro della Marina mercantile senatore Gioacchino Attaguile della quale sono apparsi stralci su alcuni giornali, tralasciando ogni spunto polemico che la nota medesima sollecita, ribadiscono la loro volontà alle trattative per la soluzione della vertenza e rimangono in attesa che la dichiarata disponibilità del ministro per la ripresa dei colloqui si concretizzi attraverso la convocazione delle organizzazioni sindacali senza alcuna pregiudiziale. Nella foto: particolare del porto di Genova.



Storti al Consiglio della CISL

CADUTO L'ULTIMO DIAFRAMMA OPERARE PER REALIZZARE L'UNITÀ

Illustrato il documento unitario delle tre segreterie confederali - Oggi si riunisce il CC della UIL, domani il Consiglio generale della CGIL

Dal nostro inviato

FIRENZE, 18

«Caduto l'ultimo diaframma occorre operare per realizzare l'unità». Così si è espresso oggi Storti aprendo con la sua relazione i lavori del consiglio generale della CISL a proposito del documento formulato dalle tre segreterie confederali nei giorni scorsi che fissa con precisione le scadenze per completare la lunga e travagliata strada della costruzione del sindacato unitario.

Il consiglio generale della CISL è il primo a riunirsi a Firenze in queste giornate particolarmente importanti per la conclusione del processo unitario. Per domani è convocato il comitato centrale della UIL a cui farà seguito sabato il consiglio generale della CGIL.

Da lunedì poi i massimi organismi dirigenti dei tre sindacati si riuniranno in comune sempre a Firenze e da questa assise uscirà la linea di impegno comune per quelli che dovranno essere — questa almeno è la volontà della stragrande maggioranza dei lavoratori e dei dirigenti — gli ultimi mesi di divisione organizzativa.

Il documento sul quale si è soffermato Storti precisando che sono stati superati tutti gli elementi precedenti di dibattito e di divisione all'interno del movimento sulla collocazione dei contadini sul l'affiliazione internazionale e sulla autonomia e incompatibilità fissa le date sia dei congressi di scioglimento delle confederazioni che si svolgeranno nello stesso periodo (autunno del prossimo anno) sia del congresso costituente del nuovo sindacato unitario «che — ha precisato Storti — si svolgerà nei primi mesi del 1973 quindi prima delle elezioni politiche».

Questa scelta delle confederazioni concretizzando i tempi del processo unitario, va indubbiamente incontro alle esigenze delle masse lavoratrici e permette alle organizzazioni di categoria per le quali le scadenze sono maturate più rapidamente come metalmeccanici, tessili, alimentaristi, edili ecc. (domani si svolgerà sempre a Firenze la riunione comune dei consigli generali dei tre sindacati chimici) di accelerare i tempi di attuazione di una linea diventata patrimonio comune di tutta la classe lavoratrice (Metalmeccanici ed edili per esempio hanno già deciso la convocazione dei congressi costituenti del sindacato unitario entro il prossimo mese di giugno).

Gran parte della relazione odierna di Storti è stata dedicata a prevenire possibili obiezioni e contestazioni delle forze che all'interno della CISL hanno sempre guardato in cagnesco lo sviluppo del processo unitario. «Da qui all'unità — ha detto il segretario confederale — c'è molto da fare: operare, verificare, confrontare, controllare, ma non più dubitare né minare o intralciare lo svolgimento del cammino unitario».

«Comporta rischi — si è domandato Storti — l'operazione unità? Certamente ma l'unità viene realizzata perché i lavoratori hanno esigenza di un'azione di tutela più efficace, viene realizzata con accordi presi alla luce del sole e che i lavoratori sono e saranno attenti a controllare. La unica assicurazione possibile consiste nell'essere uniti all'interno delle singole confederazioni oggi e nel futuro sindacato unitario domani».

Concludendo Storti ha definito l'unità «uno dei più grandi fatti politici della storia recente del nostro paese a questo appuntamento chi sta dalla parte della classe lavoratrice chi ha fatto una precisa scelta nella vita non può assolutamente mancare».

Come reagiranno i dirigenti della CISL che hanno sollevato in continuazione una serie di perplessità e di obiezioni al processo unitario o che vi si sono opposti con accanimento è difficile stabilirlo a priori: si dovrà vedere il proseguimento del dibattito domani e dopo così pure come si dovrà attendere la discussione del comitato centrale della UIL.

Ino Iselli

Andria: espropriare gli agrari

Coltura di rapina e furto del denaro statale nell'oliveto

Centinaia di disoccupati per l'abbandono delle coltivazioni

Dal nostro inviato

ANDRIA, 18

L'oliveto è stato sempre considerato dalla gran parte degli agrari un tipo di coltura da cui tutto si prende senza niente dare. Questa teoria molto più sviluppata nella regione calabrese ove l'oliveto era quasi considerato un bosco viene rilanciata in alcune zone della Puglia come qui nell'agro di Andria.

Non è a caso che nel gran disimpegno colturale si distinguano gli agrari di Andria, i più reazionari della provincia e dell'intera regione pugliese, coloro che notoriamente finanziano le squadracce fasciste come del resto fecero durante il ventennio. Il loro fascismo si esprime anche nel disimpegno colturale nel non voler riconoscere il nuovo patto di colonia firmato nel settembre scorso a Roma presso il ministero del Lavoro. Le nuove quote di riparto non le riconoscono. Lo hanno affermato nei giorni scorsi in un incontro presso l'Ufficio del lavoro di Andria con il sindaco e i dirigenti sindacali della CGIL. Le nuove quote di riparto — ha detto il presidente dell'associazione locale degli agrari il capitano Francesco Ceci — «non ci riguardano e se proprio lo volete sapere non riconosciamo nemmeno il patto colonico dell'anno scorso».

Ceci è un cognome noto ai braccianti e ai coloni di Andria perché fa parte di quella cerchia ristretta di agrari contro cui si sono svolte lotte memorabili. Felice Ceci di Consalvo ha abbandonato quasi tutta la proprietà olivetata della moglie nel senso che non ha potato gli oliveti: si tratta di una proprietà che si estende per un paio di centinaia di ettari nell'agro di Andria e in quello di Canosa e di Barletta. Ha potato solo cinque o sei filari di alberi che si affacciano sulla strada nella zona Ponte Lisi. In contrada Zagaria un altro rappresentante di questa famiglia Giovanna Ceci sposata al Duca Telesio ha addirittura cacciato dalla terra i coloni e non ha potato uno stupendo oliveto giovane di appena 50 anni. In questa azienda sono stati trivellati anche dei pozzi artesiani naturalmente con i soldi dello Stato e quest'acqua non è mai stata utilizzata. Ancora un Ceci Vittorio che ha oliveti a contrada «Pantalone» e «S. Barbera» non ha potato nella prima contrada e non ha addirittura zappato nella seconda. Lo stesso hanno fatto il conte Tosti a contrada Spagnolo e l'agraria Anna Maria Spagnoletti Zeuli a contrada «Zagaria». Squadrilli a contrada «Parco del porco» di Emilio Del Giudice al fondo «Sferracavallo» sulla strada per Minervino Murge. L'agrario Antonio Macario che possiede grandi estensioni di oliveti in diverse contrade negli agri di Trani, Barletta e Canosa che conduce in economia non coltiva da tre anni dopo aver cacciato molti coloni. I coloni che non è riuscito a cacciare dalla terra hanno chiesto a questo signore di estirpare alcuni vecchi vigneti perché improduttivi e attendono l'autorizzazione dell'Ispettorato agrario. Il padrone però si è opposto.

Ed ancora a contrada Monachelle ha scavato da tre anni naturalmente con i contributi dello Stato un pozzo artesiano con l'impianto di collocamento con la cabina elettrica. Da questo pozzo non è stata munta mai una goccia d'acqua. I contadini che ha cacciato dalla terra e possiedono terreni dall'altra parte della strada — oliveti misti ad ortaggi — hanno chiesto di avere l'acqua pagandola: la risposta è stata negativa. Non è difficile individuare andando in giro per queste campagne gli oliveti dei contadini e quelli degli agrari. I primi sono coltivati a regola d'arte, i secondi hanno le piante non potate.

Sono i terreni per fare altri nomi degli agrari Michele Marchio di Tommaso, Pellegrino e di tanti altri.

Nessun agrario di Andria ha presentato l'anno scorso i piani di coltivazione e questo del disimpegno colturale negli oliveti viene portato avanti per esasperare la disoccupazione. I sindacati valutano intorno ai 400.500 ettari gli oliveti abbandonati. Nonostante che abbiano gli oliveti abbandonati questi agrari presentarono le domande per avere i milioni sul prezzo integrativo sull'olio di oliva: il che è una vera truffa nei confronti di uno Stato che per ora accordando tale diritto a non coltivatori vuol farsi derubare. Come pure torna di attualità la legge Sullo Segni sui terreni incolti. È un problema che i lavoratori di Andria stanno affrontando perché questi oliveti degli agrari che abbiamo indicato e di altri rientrano esattamente nella legge per l'esproprio delle terre incolte.

Italo Palasciano

Scioperi nei cantieri di riparazione navale

È stato confermato il programma di lotta dei lavoratori dei cantieri di riparazione navale a partecipazione statale proclamato dalle organizzazioni sindacali di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL e che si articolera in 2 ore di sciopero per venerdì 19 novembre e in ulteriori 4 ore di agitazione da effettuarsi dal 22 al 26 novembre secondo le modalità da decidere a livello di cantiere.

ROMA: grande giornata di lotta dei quarantamila braccianti

SI È FERMATO IL LAVORO NELLE CAMPAGNE

Minacce degli agrari e gravi rappresaglie

Lo sciopero di 24 ore per il nuovo contratto provinciale è riuscito al 100% nelle maggiori aziende - Rappresaglia contro le operaie della «Colli Albani»

I forti picchetti nelle maggiori aziende meglio di ogni altra cosa possono dare il senso dell'aspro scontro di classe in atto nelle campagne romane. I volti tesi dei braccianti davanti alle stalle o alle macchine nella mattinata autunnale gelida e brumosa della campagna romana, il fattore che spia i loro movimenti dalla casa sull'aia, la minaccia velata ma continua di una provocazione della polizia o dei carabinieri che gli agrari più intransigenti hanno fatto disporre accanto alle stalle, un'atmosfera di grande tensione insomma. Da una parte la compattezza, la salda determinazione di 40 mila braccianti tra salariati fissi e avventizi, dall'altra un padronato agrario particolarmente intransigente che accanto al nuovo volto del capitalista conserva quello antico del latifondista.

Questi agrari ormai da una settimana in tutte le campagne della provincia di Roma, dall'Agro ai Castelli, sono stati investiti da una forte lotta bracciantile la cui prima fase si è conclusa ieri con lo sciopero generale di 24 ore. La partecipazione è stata ancora una volta altissima in tutte le aziende; in particolare hanno scioperato al 100% i braccianti di Maccarese, Doria, Collegio Germanico, Vicarello, Federici, Maoli, Cartoni, Boncompagni, Istituto di Genetica, Istituto di To Mancini, Istituto di frutticoltura, Ferraioli, Manzolini, Vaselli, Clementi, Passerano, Assicurazioni Venezia.

Di fronte alla compattezza e incisività degli scioperi gli agrari si sono abbandonati a reazioni spesso inconsulte, a minacce e pesanti intimidazioni. Si sono avuti anche già vi casi di rappresaglia come alla cantina Colli Albani dove sono state sospese le lavoratrici che hanno partecipato allo sciopero. Nell'azienda Campilli di Frascati il padrone ha usato in funzione antisciopero personale estraneo al lavoro di imbottigliamento.

La piattaforma per il nuovo contratto provinciale su cui i lavoratori sono scesi in lotta investe direttamente i punti qualificanti della condizione bracciantile: si chiede l'aumento dei salari a 90 mila mensili mentre ora si va da un minimo di 63 mila lire ad un massimo di 78 per i salariati fissi e per gli avventizi da 491 lire a 600 lire l'ora; questi dati non tengono conto inoltre della costante pratica di sottosalario soprattutto nella Sabina e nei Castelli per quanto riguarda la manodopera femminile (raccoglitrici d'ulive ma anche vendemmiatrici ecc.). Per l'occupazione si rivendica che i lavoratori che abbiano effettuato 150 giornate passino a rapporto a tempo indeterminato (la media delle giornate lavorative annue è attualmente di 100); va detto che nell'ultimo anno si è avuto un incremento di salariati fissi grazie ad una serie di importanti accordi aziendali stipulati dopo forti lotte per cui dal 7107 fissi del '67 si è superato ora il numero di 8 mila per quanto riguarda gli avventizi (34 mila secondo gli ultimi dati disponibili) ora si sta verificando un incremento nelle iscrizioni alle liste causato soprattutto dalla espulsione massiccia di manodopera edile in seguito alla crisi. Sul collocamento i lavoratori rivendicano l'applicazione della legge che gli agrari anche con la compiacenza dei rappresentanti locali del ministero cercano di evadere e ancora la riduzione dell'orario a 40 ore, una nuova qualificazione basata su due categorie, qualificato e specializzato, il problema dei trasporti.

Ma la lotta supera gli aspetti puramente contrattuali per affrontare la problematica complessiva di una profonda trasformazione del lavoro agricolo e dell'assetto delle campagne. Uno strumento è la conquista del potere di contrattare i piani colturali, l'altro è la costruzione di una forte alleanza con gli altri lavoratori della terra su obiettivi comuni (interventi nei confronti degli enti di sviluppo a livello di zona e comprensorio per mutare gli attuali indirizzi in materia di investimenti): i braccianti romani hanno già impostato questa problematica nella zona Aurelia con gli affittuari dell'Ente Maremma giungendo a primi significativi risultati. Un altro momento nella battaglia più generale riguarda il ruolo nuovo che dovrebbe svolgere un'azienda a Partecipazione statale come Maccarese.

s. ci.

FIOM - FIM - UILM

Convocato il Consiglio generale dei metallurgici

L'assemblea nazionale dei metalmeccanici della FIOM, FIM e UILM a conclusione dei lavori tenuti a Bologna ha approvato un documento in cui tra l'altro sottolineata la decisione di rilanciare il movimento rivendicativo si afferma che la categoria giudica positivamente l'intesa raggiunta dalle confederazioni, intesa che fa cadere ogni ulteriore ostacolo sulla via dell'unità entro il 1972. In tale quadro «l'assemblea chiede alle confederazioni di decidere in occasione della prossima riunione dei consigli generali la convocazione dei congressi di scioglimento delle singole organizzazioni da effettuare nel marzo 1972».

Si ribadisce quindi l'esigenza che la categoria porti a compimento le decisioni assunte per l'unità sindacale in rapporto anche alle scadenze politiche che la investono e prima fra tutte il rinnovo del contratto del 1972. In questo senso — continua il documento — l'articolazione del processo unitario corrisponde ad una strategia che consente un collegamento corretto con le scadenze dei movimento e con la maturità del processo ai vari livelli. L'assemblea ha convocato per i giorni 17 e 18 dicembre il consiglio generale unitario con all'ordine del giorno la convocazione del congresso dell'unità dei metalmeccanici da effettuare non oltre il giugno 1972.

L'assemblea ha deciso 1) il consolidamento delle strutture unitarie di fabbrica con il definitivo scioglimento delle CI; 2) la costituzione ed il consolidamento dei consigli unitari di zona; 3) la attribuzione della elaborazione e della assunzione delle decisioni solo agli organismi unitari esecutivi e direttivi.

Per il tesseramento la delega dovrà prevedere unicamente l'adesione al sindacato unitario dei metalmeccanici e per il 1972 a tutti gli iscritti vecchi e nuovi sarà distribuita dalle federazioni nazionali la tessera unitaria dei metalmeccanici e verrà garantito il collegamento politico ed organizzativo con le Confederazioni.

Per una giornata

Da domani alle ore 21 sciopero dei ferrovieri

Sarà effettuato lo sciopero nazionale di 24 ore dei ferrovieri già preannunciato dalle 21 di sabato prossimo alle 21 di domenica. La conferma dell'astensione dal lavoro è stata fatta ieri dai sindacati di categoria Sf Cgil, Saufi Cisl e Siuf Uil dopo un colloquio avuto con il sottosegretario ai trasporti sen. Cengarle.

Le segreterie nazionali SFI SAUFI SIUF hanno valutato l'incontro con le autorità politiche del ministero dei trasporti nel quale sono state formulate dei pareri del governo sulla piattaforma rivendicativa della categoria. I tre sindacati unitari giudicano con grande preoccupazione le dichiarazioni dei rappresentanti del governo che rafforzano le posizioni di chiusura su tutte le richieste dei ferrovieri.

Nella specie il governo nega perfino la possibilità di finanziare a breve scadenza le opere rimaste incompiute con il piano decennale in fase di esaurimento a causa delle forti lievitazioni dei prezzi ammontanti a circa 500 miliardi. Nel contempo però il governo dispone l'erogazione immediata di 200 miliardi per nuove autostrade confermando la sua volontà di non modificare gli orientamenti nella politica economica dei trasporti fin qui imposti dal prevalere degli interessi dei grandi gruppi industriali.

In tale situazione i sindacati dei ferrovieri ribadiscono che le responsabilità dei disagi e dell'azione sindacale del 21 novembre e di quelle successive sono esclusivamente del governo.

Alleanza, UCI e ACLI per la previdenza ai contadini

La presidenza dell'Alleanza nazionale dei contadini, delle ACLI Terra e dell'Unione coltivatori italiani dopo aver effettuato un esame comune dei problemi previdenziali che riguardano i coltivatori diretti hanno inviato una lettera al ministro del lavoro on. Donat Cattin per chiedere un incontro che dovrebbe servire a illustrare tale questione.

Al congresso degli statali

Intervento di Lama sulle scadenze del processo unitario

La CGIL considera soddisfatte «tutte le condizioni» - I Consigli generali dovranno decidere le date

Il compagno Luciano Lama segretario generale della CGIL è intervenuto ieri pomeriggio all'8. congresso della federazione statali.

Lama ha iniziato il suo discorso ripercorrendo le vicende della lunga vertenza degli statali per il riassetto individuandone i limiti e i pericoli e sottolineando l'esigenza che da quella esperienza si traggano tutti i necessari insegnamenti nell'azione di oggi e futura. In particolare — ha affermato Lama — nel momento in cui la categoria va verso l'elaborazione della nuova piattaforma rivendicativa nostro compito deve essere quello di impedire che si ripetano situazioni e si ricostruiscano metodi che hanno paralizzato il movimento attorno alle questioni retributive e alla loro necessaria articolazione. Una articolazione che corrisponda alle funzioni effettive svolte dai pubblici dipendenti capace di sconfiggere differenziazioni retributive che sono alla base di paternalismi e discriminazioni nell'ambito dell'amministrazione dello Stato.

Lama ha quindi affrontato i problemi della trasformazione della struttura amministrativa dello Stato che deve significare non semplice decentramento amministrativo ma punto dove si forma la volontà reale delle masse popolari attraverso una partecipazione ampia e democratica alla vita delle istituzioni e in particolare dell'ente regione. Cambiare la struttura amministrativa dello Stato cioè per cambiare il meccanismo di sviluppo economico.

Lo Stato — si dice — dispone di miliardi ma che però non si possono impiegare perché l'amministrazione che lo presiede è sclerotizzata: c'è un collo di bottiglia dove più di tanto non può passare. No — ha affermato Lama — questa teoria noi la respingiamo. L'Amministrazione dello Stato — di uno Stato che vuole essere democratico e popolare — deve essere partecipe della modificazione delle strutture economiche e sociali del Paese, deve mutare il segno del proprio intervento rispetto ai bisogni delle classi sociali.

L'organizzazione sindacale degli statali deve quindi sentire come vivi e reali questi problemi. Giustamente il congresso ha collocato tra le questioni di fondo il problema del valore della politica delle riforme così come viene portata avanti dalle tre Confederazioni sindacali. I risultati conseguiti fino ad oggi in questa direzione da tutto il movimento sindacale — ha detto Lama — sono insufficienti. Molte difficoltà, molte resistenze ritardano ancora questo processo riformatore. Ma questo evidentemente — ha puntualizzato Lama — non può certo dire che la politica è sbagliata. Significa solo che le difficoltà sono molte perché molti e forti sono i nemici delle riforme. Ma noi dobbiamo essere certi che il movimento dei lavoratori, il movimento popolare è ancora più forte e saprà sconfiggere tutte le resistenze che incontrerà.

La nostra forza deve risiedere nella convinzione che le riforme così come le rivendicazioni salariali sono un momento generale della battaglia per il rinnovamento economico e democratico del Paese.

In questo senso — ha precisato Lama — dobbiamo rilevare criticamente che proprio nelle lotte per le riforme del '70-'71 il settore del pubblico impiego è quello che più di altri ha lasciato scoperto un fianco importante della battaglia. Questi ritardi vanno superati assieme alle scorie del corporativismo del settorialismo che ancora possono resistere anche tra di noi.

Lama ha infine affrontato il problema dell'unità sindacale. In un anno abbiamo fatto passi molto importanti: oggi siamo in vista dell'obiettivo anche se il processo rimane tutt'altro che facile. Ma il recente documento programmatico delle tre confederazioni è in questo senso chiaro e concreto. In esso è detto che entro il settembre del 1972 si terranno i congressi per lo scioglimento e dopo quattro mesi sarà indetta la Costituente dell'unità sindacale. Questo è un passo molto importante. A Firenze nei prossimi giorni quando si riuniranno i Consigli generali delle tre confederazioni si dovranno decidere concretamente le date. La indeterminatezza in questo senso — ha detto Lama — può essere cattiva consigliera. Per la CGIL, comunque tutte le condizioni per giungere all'unità sono soddisfatte. Noi dobbiamo essere consapevoli che i lavoratori vogliono l'unità, essa è lo strumento che meglio e con più forza può resistere a colpi esterni — e colpi ci saranno che al movimento operaio e popolare possono venire.

Nostro compito — ha concluso Lama — deve essere quello di trasfondere in questo storico processo di unità tutte le nostre migliori forze.

Nel corso del dibattito sono intervenuti tra gli altri il compagno Tomassini del gruppo senatoriale del PSIUP, Bonavoglia segretario generale della Federazione postelegrafonici della CGIL e Mauro segretario del sindacato statali della UIL.

Piero Gigli

Per la Confi incontri al ministero

Per un esame approfondito della vertenza delle 220 lavoratrici della Confi — occupata da diversi mesi dalle dipendenti per evitarne lo smantellamento — domani venerdì avranno luogo due incontri presso il ministero delle Partecipazioni statali.

NEL N. 46 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **Verso il XIII Congresso** (editoriale di Alessandro Natta)
- **Fidel Castro ha rotto l'assedio** (di Renato Sandri)
- **PRI: un occhio alla crisi e un altro alle elezioni** (di Aniello Coppola)
- **Come e perché i tribunali ecclesiastici annullano i matrimoni** (di Carlo Cardia)
- **La clinica come feudo** (di Giuseppe De Felice)
- **Nostra inchiesta sulla sicurezza e cooperazione in Europa / 2 - Il falso problema dell'equilibrio militare** (di Franco Bertone)
- **Golda Meir disarcionata?** (di Massimo Robersi)

DOSSIER GIAPPONE

- **Eisaku Sato sul viale del tramonto** (di Toshiro Kinugasa)
- **Un ruolo da gigante per l'ex nano dell'Asia** (di Wilfred Burchett)
- **Vent'anni di miracolo e di sfruttamento** (di Gianfranco Polillo)

- **La mistica del plusvalore** (di Carlo M. Santoro)
- **Teatro - L'inutile Isabella comica Gelosa** (di Edoardo Fadini)
- **Arti - Gonzales: avanguardia materia e titanismo** (di Antonio Del Guercio)
- **Cinema - Soffio al cuore: morbida pittura più che poesia** (di Mino Argentieri)
- **Musica - Fuga nell'esotico e nel «décor»** (di Luigi Pestalozza)
- **Televisione - Leonardo da Vinci a dispense raffinate** (di Ivano Cipriani)
- **Riviste - Sociologia del medico e delle sue frustrazioni** (di Lamberto Pignotti)
- **La battaglia delle idee** - Enzo Santarelli: **I discorsi di Matteotti**, Giuseppe Cotranzo: **Da Adua a Sarajevo**, Giuliano Manacorda: **Il sergente dell'Albania**
- **Perché gli uomini non divengano «mostri»** (di Lucio Lombardo Radice)